

# I tanti misteri della Torre Guevara

di Rosario de Laurentiis

## Parte II

Dopo aver proposto – nella prima parte di questo lavoro<sup>1</sup> – una descrizione delle due scene della sala di rappresentanza della Torre Guevara, e tentato di dare una possibile spiegazione della cancellazione dei disegni murali, possiamo ora affrontare il tema dell'interpretazione del significato della **terza scena** (quella posta sopra al camino) della stessa sala.

La comprensione è resa molto complicata dallo stato di conservazione del dipinto murale, restaurato personalmente dal Prof. Danzl di Dresda. Questi è riuscito a rendere molto più leggibile quanto era stato sepolto sotto uno spesso strato di fuliggine, a sua volta ricoperto da strati successivi di colore.

Per quanto è possibile vedere, la scena rappresenta due figure e due gruppi di cavalieri. La figura di sinistra è sormontata da una scritta "*Rex Navarrae*", quella di destra non sembra avere un'analogia scritta, ma il personaggio può comunque essere individuato perché i cavalieri alla sua destra hanno una bandiera, che sembra essere quella dei Guevara.

I cartigli posti al lato del dipinto ci fanno chia-

ramente intendere che si tratta di quel "*Guido, ducis filius*" che, nella scena dipinta sulla parete opposta, saluta il padre duca di Bretagna per partire alla testa di un drappello di cavalieri.

Guidone –secondo quando ci ricorda il cartiglio– è accolto con molti onori in Spagna, dove gli viene concesso un il titolo di conte ed un feudo nella regione di Àlava. Quindi sulla parete sud ci viene mostrata la partenza dalla Bretagna, sulla parete nord lo vediamo accolto in Spagna.

Il tutto sarebbe avvenuto in un anno che termina per 60 e sembrerebbe esser preceduto da altre due cifre (scomparse con un pezzetto di intonaco sottostante). L'opinione di molti osservatori è che l'anno fosse il 1560, intendendo così che si sia voluto datare i disegni. Tale indicazione mi sembra assolutamente improponibile per tutta una serie di considerazioni.

Le incisioni di Vredeman de Vreis, da cui sono tratte molte decorazioni della torre, sono pubblicate ad Anversa dal 1557 al 1565. Quindi non è pensabile che, contemporaneamente alla loro creazione, fossero riprodotte nella sala ischitana, dove peraltro si trovano altri disegni che non possono essere stati dipinti prima della fine del secolo XVI.

Abbandonando l'ipotesi del 1560, riterrei invece, per le considerazioni che appresso propongo al vaglio dei lettori, che l'anno – che termina per 60 – sia precedente al dodicesimo secolo.

<sup>1</sup> La Rassegna d'Ischia n. 4/2018, pp. 20-23.



Ischia - Torre Guevara - Parte con gli affreschi ritrovati



Ischia - Torre Guevara - Parete prima del recupero degli affreschi ritrovati

L'argomento per sostenere che l'anno indicato non rappresenti la data di creazione dei disegni ma quella della spedizione di Guidone ci viene proprio dalla lettura dello stesso cartiglio. Si tratta di una scritta in latino molto danneggiata, ma alcune lettere sono facilmente interpretabili: questo personaggio è "*Com\_te et Pri\_cipe\_ Avar\_or\_\_ electus, et regionem ei largitur. A.D. \_60*". Quindi l'anno indicato sembra essere quello in cui il primo Guevara diventa conte, ricevendo un feudo e la signoria di Àlava (in antico Àvara).

Un secondo argomento ci viene dalla scena posta sulla parete di fronte, quella della partenza dalla Bretagna, nella quale vediamo un gruppo di cavalieri (che portano armature rinascimentali, ma si tratta di un anacronismo assolutamente normale per i disegni di quei secoli). La bandiera che sventolano questi armati (e quasi certamente anche quella del disegno danneggiato dalla fuligine) è lo stemma antico dei Guevara, quello che questa famiglia usava fino al dodicesimo secolo, data dalla quale – per segnalare la propria appartenenza al "bando Gamboino" – furono inquartate nello stemma le foglie di pioppo utilizzate da quella fazione nel corso della secolare guerra civile che insanguinò i Paesi Baschi.

Proprio la mancanza di quelle foglie sulla bandiera di Guidone ci dice chiaramente che i proprietari della torre ischitana erano convinti che

l'arrivo in Spagna del figlio (cadetto) del Duca di Bretagna fosse avvenuto prima del dodicesimo secolo. Se questo è il termine finale, quello iniziale per tale arrivo è quello del secolo ottavo, poiché la spedizione del capostipite dei Guevara era finalizzata alla partecipazione alla lotta contro i mori, lotta che da tutt'Europa faceva accorrere in Spagna tanti nobili cristiani.

Ricapitoliamo allora brevemente quanto accadde nei paesi baschi in quegli anni bui.

Provenienti dal Nord Africa, i mussulmani – nel 711 – varcarono lo stretto di Gibilterra (che in arabo significa Monte di Tariq) e dilagarono in tutta la penisola iberica. In Navarra, nel 713, il conte romano-visigoto Cassio, discendente dall'antica famiglia del console che diede il nome alla via Cassia, si sottomise agli invasori convertendosi all'Islam per mantenere così il potere con il nome di Banu Qasi.

Gli eserciti arabi sconfinarono anche in Francia, dove però furono sconfitti nel 732 a Poitiers per opera dei guerrieri franchi di Carlo Martello. Il nipote di questi, l'imperatore Carlo Magno, si preoccupò di arginare i mori che governavano tutta la Spagna e creò la "Marca Hispanica" nei territori ad ovest dei Pirenei. La spedizione dei franchi contro i mori (ed i baschi loro alleati) portò alla distruzione di Pamplona, capitale della Navarra, ma le truppe carolingie furono costrette a ritirarsi

e la loro retroguardia fu annientata – dai baschi, non dai mori – a Roncisvalle.

Ricostruita Pamplona, si creò una contea sotto il protettorato arabo, rappresentato in Navarra dai discendenti di Banu Qasi. Questa famiglia dette molti bravi comandanti all'esercito della mezzaluna, ma in non poche occasioni tentò anche di recuperare l'indipendenza dal califfato di Cordoba. La contea di Pamplona, cristiana ma controllata dai mori, divenne poi regno di Pamplona e si trasformò infine in regno di Navarra.

A questo punto immagino le perplessità di chi si è sorbita questo lungo escursus chiedendosi dove si volesse arrivare.

In effetti l'idea è di arrivare a spiegare il significato della scena, appena riemersa, che sovrasta il camino nella torre Guevara di Ischia, individuando se possibile la data dell'arrivo di Guidone in Spagna.

Lo scrittore seicentesco De Lellis sostiene che ciò sia avvenuto "a' tempi del conte *Fernando Gonzales di Castiglia*". Questo conte fu sconfitto, nell'anno 960, dal re di Navarra con il quale militavano i Guevara. Non sembra però che i signori della torre seguissero l'opinione del De Lellis, perché questi riporta che la partenza di Guidone dalla Bretagna sarebbe stata motivata dalle "discordie, ch'egli ebbe col padre, e con la matrigna" e questo particolare è in evidente contrasto con la scena della partenza dipinta nella nostra torre, dove si vede Guidone inginocchiato ai piedi del padre.

Ma un altro motivo per non seguire le indicazioni del De Lellis circa l'anno 960 è dato dalla leggenda – certo ben nota ai Guevara di Ischia – che si riferisce all'origine del cognome Ladròn de Guevara e che cita la presenza di un cavaliere con quel nome – intorno all'anno 870 - presso la corte di Pamplona.

Ladròn è una componente del cognome Guevara utilizzata da molti membri della famiglia spagnola, che spesso l'aggiungevano al proprio nome, ma senza necessariamente trasmetterla ai figli. Tanto per fare un esempio, il famoso "Che" Guevara discendeva da un capostipite che si chiamava Ladròn de Guevara, ma il "comandante" non portava l'intero cognome del suo antenato (che tra l'altro era anche un lontano antenato di un altro argentino famoso: il dittatore Videla).

La famiglia Guevara fu molto orgogliosa di quel titolo di Ladròn che si trova ancor oggi in molti cognomi spagnoli, soprattutto nel sud America. Pare che la traduzione latina del nome (Latro) divenisse a sua volta un cognome che è arrivato fino ai nostri giorni e che la nobile famiglia napoletana

dei Capece-Latro fosse discendente da coloro che portavano questo nome derivante da una antica leggenda medioevale spagnola.

Prima di raccontare della leggenda, dobbiamo considerare che, se nell'anno 870 la famiglia era già presente in Spagna, la data riportata dal cartiglio della nostra torre deve necessariamente riferirsi all'anno 760 o 860.

Entrambe le date possono essere valide, perché nel 760 il territorio di Àlava, che sarebbe diventato feudo dei Guevara, era soggetto al re asturiano Fruela I che, dopo molte battaglie prima contro i mori e poi contro i baschi, aveva firmato un accordo con gli alavesi – con scambio di ostaggi – ed aveva preso in moglie una giovane ragazza di quella terra.<sup>2</sup>

Dunque è possibile che la scena sopra al camino volesse fare riferimento ad un intervento di Guidone in aiuto del re, con una sua partecipazione al negoziato con i baschi, ricevendo in cambio un feudo. C'è però da considerare che la scena in esame indica espressamente un re di Navarra e – nel 760 - questo titolo non era stato ancora adottato (all'epoca c'era una contea di Pamplona, che solo nel secolo successivo divenne Regno di Pamplona). Dovremmo perciò escludere questa ipotesi, che resta comunque valida se consideriamo che gli anacronismi sono frequenti tra coloro che nel cinque/seicento scrivevano della storia di Spagna.

L'anno 860 è invece quello che più probabilmente era indicato nel cartello sull'arrivo di Guidone nel paese basco. A cavallo di quell'anno, infatti, nella regione di Àlava avvennero molti episodi che hanno lasciato traccia nella storia di Spagna.

A quell'epoca la Navarra era diventata un ricco regno con capitale Pamplona ed era sempre in difficile rapporto con i mori, che i navarri avevano sconfitto una prima volta nell'843. Ma un formidabile avversario si affacciava prima sulle coste e poi sui fiumi della Spagna settentrionale: si trattava di coloro che all'epoca erano ancora chiamati Vichinghi, ma che dopo poco sarebbero stati conosciuti come Normanni.

<sup>2</sup> Per capire meglio questa guerra tra cristiani, occorre tener presente che in quel periodo c'era stata in Spagna una impressionante siccità con conseguente carestia. Perfino nel territorio alavese – regione ben irrigata e molto piovosa – si stima che le precipitazioni annue diminuissero da 1200 a 300 litri su metro quadro, mentre il clima diventava sempre più caldo, con il picco intorno all'anno mille; contemporaneamente però la provincia si ripopolava per l'ingresso di baschi provenienti dalla Guascogna francese. (cfr. Miguel Larreina González – *La guardia del Viejo Reyno, baluarte de Navarra y bodega de Àlava* – Reproestudio Logroño 2015.

Sono i guerrieri del Nord che, nell'859, compiono una incursione fino a Pamplona e ne catturano il re García Iñiguez. Questi viene liberato (pagando un riscatto) e poi – alleatosi con il regno delle Asturie – sconfigge i mori nella battaglia di Abelda.

La scena dipinta sulla parete sovrastante il camino, che indica espressamente un re di Navarra, potrebbe quindi riferirsi a questo personaggio (che in realtà aveva il titolo di re di Pamplona, ma come si sa i posteri tendono ad usare i nomi “moderni” in sostituzione di quelli usati all'epoca dei fatti). I Guevara possono aver creduto che il loro antenato avesse partecipato alla liberazione del sovrano dalle mani dei vichinghi ed alla sua battaglia contro i mori. Questo sembra dirci la posizione dei due personaggi raffigurati nel disegno murale, in cui il cavaliere al cui fianco si intravede la bandiera dei Guevara tiene per le braccia il re come per tirarlo a sé.

Si tratta di quel re, García Iñiguez di Pamplona marito della regina Urraca, che è citato nella leggenda di Ladròn de Guevara.

Secondo la leggenda, nell'anno 870 un Guevara salvò un neonato appena partorito dalla regina Urraca di Pamplona che aveva seguito in battaglia il re suo marito, ucciso in combattimento dai mori. Il bimbo fu nascosto e protetto da quel cavaliere finché, diventato adulto, divenne il re Sancho Garcés I di Navarra.

Insediatosi sul trono, il sovrano dimostrò un profondo affetto per il suo salvatore, che scherzosamente chiamava “quel ladro (ladròn) di un Guevara” alludendo al fatto che lo aveva rapito dal ventre stesso di sua madre.

Chi volesse trovare conferma di questo racconto nella storia ufficiale troverebbe però qualche incongruenza: in effetti la regina Urraca era davvero la moglie di re García Iñiguez di Pamplona, che ebbe come suo successore quel bambino, ma il padre di questi era un altro nobile della famiglia reale, che effettivamente morì in battaglia ucciso dai mori. Le incongruenze sono però irrilevanti ai nostri fini, perché la leggenda, pur imprecisa, è stata evidentemente ritenuta corretta dai cronisti medioevali ed era sicuramente nota ed accettata dai Guevara di Ischia.

Il re di Navarra rappresentato nella scena a malapena recuperata dai restauratori potrebbe quindi essere proprio quel re Sancho Garcés I, il bambino della leggenda di Ladròn, che non mancava di dichiararsi debitore della sua vita e della sua corona nei confronti del Guevara che lo aveva salvato. In questo senso si potrebbe leggere la

rappresentazione (assolutamente inconsueta) di un personaggio la cui testa è in posizione più alta rispetto alla testa del re.

In ogni caso, il messaggio che i Guevara volevano proporre con questo dipinto era l'importanza della figura del loro antenato Guidone per la nascita del regno di Navarra, rivendicando una secolare antichità del titolo feudale della loro famiglia in un mondo, come quello del vicereame spagnolo di Napoli, in cui a queste cose si dava un'importanza per noi assolutamente sproporzionata.

Quando queste scene furono dipinte, i Guevara italiani non avevano più quel ruolo di primo piano di cui avevano goduto sotto il regno di Alfonso il Magnanimo (avendo perduto anche il Marchesato del Vasto in seguito alla partecipazione del capo della casata ad una congiura contro il re di Napoli). Possiamo capire quindi che i nostri duchi di Bovino avessero piacere di ricordare agli altri nobili che la loro famiglia risaliva ai secoli più bui della storia spagnola.

Per poter meglio comprendere la necessità di questa esibizione di memorie antiche, è opportuno tener presente che i proprietari della torre avevano comprato all'asta il feudo di Bovino, di cui anni dopo erano stati nominati duchi. Si trattava del primo titolo fino ad allora ricevuto da questo ramo della famiglia il cui capostipite – Guevara de Guevara – era di incerta paternità (essendo forse figlio naturale del primo Guevara che venne in Italia).

Non a caso la concessione della prima corona nobiliare a questo ramo della famiglia avvenne solo dopo che – passate alcune generazioni – il neo nominato duca aveva potuto dimostrare di avere i quattro quarti di nobiltà, provando che tutti i nonni erano di sangue blu.

Non ci meraviglia allora che i Guevara di Ischia abbiano dovuto sottolineare le origini antiche della casata, ricordandone l'importanza nella storia di Spagna per dare lustro alla loro nuova corona ducale ed a quella marchionale dei cugini d'Arpaia.

Come si vede le cose da spiegare restano tante e le interpretazioni che via via forniamo appaiono a volte molto azzardate, ma è certo invece che la torre Guevara si conferma una miniera di informazioni sulla storia della famiglia, della nostra isola ed un po' anche sulla storia d'Europa. I lavori di restauro proseguono, le nostre ricerche pure, speriamo perciò di poter tornare ad informare i lettori di eventuali nuove scoperte.

**Rosario de Laurentiis**